CENNI STORICI INTORNO A LUDOVICO ANTONIO MURATORI...

Silvio Campani





CENNI STORICI

INTORNO A

LODOVICO ANTONIO MURATORI

RACCOLTI E PUBLICATI

DA

SILVIO CAMPANI

> Del Muratori crediamo che non si possa mai abbastanza nè onorare la memoria nè proporre ai posteri lo esempio.
>
> C. BALBO. *Della Storia d'Italia.*

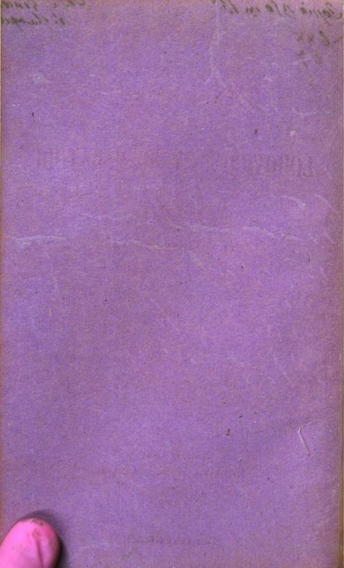
MODENA

TIPOGRAFIA DI CARLO VINCENZI

—

1872.

Centesimi 50.



CENNI STORICI

INTORNO A

LODOVICO ANTONIO MURATORI

RACCOLTI E PUBLICATI

DA

SILVIO CAMPANI

Del Muratori crediamo che non si possa mai abbastanza nè onorare la memoria nè proporre ai posteri lo esempio.

C. Balbo. *Della Storia d'Italia.*



MODENA

TIPOGRAFIA DI CARLO VINCENZI

—

1872.

XX E XXI OTTOBRE MDCCCLXXII

CELEBRANDO I MUNICIPI
DI MODENA E DI VIGNOLA
IL CENTENARIO SECONDO
DALLA NASCITA DEL GRANDE
CHE FU
PADRE DELLA ITALICA STORIA

I.

Lodovico Antonio Muratori è nato in Vignola, provincia di Modena, adì 21 Ottobre 1672. I suoi genitori erano non molto provvisti di beni di fortuna, suo padre era massaro del comune, e si vuole che fosse tanto povero da non potere mantenere il figlio suo alla scuola. Anzi a questo proposito si racconta la storiella che il fanciullo in sugli otto anni desideroso di imparare, sdruscito negli abiti e pressocchè scalzo, stêsse in Vignola in sulla pubblica via esposto al rigore del verno, origliando alla finestra di una scuola privata, ove un maestruccolo

insegnava grammatica latina, e che questi, impietosito e nello stesso tempo ammiratosi di lui, lo accogliesse gratuitamente alle sue lezioni, dopo essersi accertato che avea così ritenuto quanto erasi spiegato agli altri ragazzi. Ma per quanto graziosa appaja siffatta storiella debbo dire che non è vera, poichè i genitori di Lodovico Antonio erano bensì disagiati però non si trovavano certamente in tali distrette. Ciò che vi ha di sicuro si è che, ammesso egli nella predetta scuola, in breve fu tanto il suo profitto che ne seppe più del maestro, il quale dopo averlo tenuto presso di sè fino al 1685, bene apprezzando il suo ingegno e il suo amore allo studio procurò che fosse ammesso alle scuole di Modena tenute allora dai padri gesuiti, sotto la direzione dei quali attese per tre anni allo studio delle belle lettere.

I gesuiti introdotti in Modena già fino dal 1556 ad opera del Cardinale Morone e sotto il regno di Ercole II, vi prosperarono piucchè mai nel secolo XVII protetti come erano dagli Estensi, e le loro scuole erano le uniche cui potessero mandarsi i giovani perchè riuscissero ad una onorata professione.

In quella sua prima età e nelle ore che gli rimanevano libere dallo studio, soleva il Muratori abbandonarsi alla lettura dei romanzi. Mi affretto però a dire che se egli leggeva perciò molte favole e sciocchezze, come egli stesso poi confessò, fuggì sempre la lettura di quelli contrari alla morale e al buon costume. Pure anche questo suo amore alle futilità romanzesche era null'altro che frutto di un'incessante desiderio che il rodeva di sapere, e tanta era la smania sua di leggere che persino a tavola badava più ai libri che al cibo.

Terminati gli studi sotto ai gesuiti, Lodovico, che omai era sedicenne, volle vestire l'abito ecclesiastico. Forse, amante come era di imparare, presentì egli fin da allora che maggiore tranquillità e più agio avrebbe trovato consecrandosi alla Chiesa, oltrecchè più facile la via gli si sarebbe aperta ad ottenere libero adito alle accademie, a' musei, alle biblioteche. Avversollo il padre in questo suo disegno perchè non aveva altro figlio maschio, ma poi dovette contentarlo. E fu fatto chierico da Mons. Carlo Molza vescovo di Modena il 17 Gennaio 1688 e dallo stesso indi a poco ebbe gli ordini minori.

Studiò poscia filosofia sotto il Padre Giovan Domenico Guidotti, francescano, di gran vaglia nell' insegnare e che in ciò « adoperava assai più libertà che non si soleva allora praticare in Italia da persone di chiostro. » Il Muratori diceva poscia di questo suo maestro, per significarne la chiarezza del metodo di insegnamento, che col solo cappello e colla sola tabacchiera sapeva spiegare tutto ciò che voleva.

Si dedicò quindi allo studio delle leggi, ed ebbe in ciò a maestro il bravo Dott. Girolamo Ponziani, e terminatolo fece pratica presso il Dott. Nicolò Santi consigliere e segretario di Stato del Duca Francesco II, ma le pastoje legali non gli garbavano nulla affatto, e attendeva più alle poesie ed alle amene lettere che alle costituzioni ed alle gride. Alcuni suoi versi in italiano lo fecero ammettere ad una dotta conversazione che allora si teneva in Modena in casa del marchese Giovanni Rangoni, il quale riuniva intorno a sè in amichevoli colloqui i più felici ingegni della città.

Dall' amore alla poesia, che studiò soprattutto nei classici latini e nelle traduzioni dei

greci, passò Lodovico all' amore per le scienze filosofiche e più per la filosofia stoica spiegata e sostenuta colle teorie di Giusto Lipsio. Quindi si compiaque della erudizione profana, e qui a tutt' uomo si diede allo studio di antichi autori critici, di iscrizioni, di monumenti, di medaglie. E ostinatosi a studiare il greco da sè, vi riuscì a segno tale che in pochi mesi fu in grado di tradurlo perfettamente. Poi abbandonò affatto il pensiero di dedicarsi alla professione legale, massime che si imbattè in un dotto ed amoroso protettore, il quale si assunse di dirigerlo nello studio delle cose antiche.

Egli fu il celebre Padre Bacchini Benedetto, monaco cassinese, bibliotecario del Duca Francesco II, stimato e potentissimo in corte. Egli lo indirizzò anche nella erudizione sacra, come la più confacente all' abito che il giovane vestiva, e questi con molto ardore si diede ai libri degli scrittori ecclesiastici, ai trattati dei santi padri, agli annali del Baronio, ai canoni dei concili etc.

La memoria che aveva il Muratori era felicissima. Attento a tutto donde poteva imparare tutto sapeva ritenere. Del padre Bacchini egli

ricordava sino i discorsi più famigliari, tanto gli porgeva ascolto.

Una pazienza ammirabile lo teneva come inchiodato sulle panche della biblioteca e là entro la stanza del capitolo vescovile modonese, ove si conservavano le antiche pergamene, su cui si stillava per lunghe ore il cervello. Dopo avere studiato tutto il dì dormiva soltanto sette ore e questo metodo impreso da giovane conservò poi sempre fino agli ultimi suoi giorni.

II.

E non creda il lettore che solo di erudizione e di letteratura si dilettasse in quei primi anni il Muratori. Il suo ingegno era così svegliato e molteplice che si può dire di tutto egli potè occuparsi, fuori che di matematica per la quale non si sentì invero mai disposto. Non ancor ventenne adì 4 Febbraio 1692 in Modena leggeva pubblica conclusione, dando saggio del suo sapere in filosofia e fu applauditissimo. E della stessa età scriveva una dissertazione in latino

sull' innalzamento e sulla depressione del barometro, che per la prima volta esce alla luce in occasione di questo suo centenario.

Venuto a Modena il Marchese Giuseppe Orsi, cavaliere Bolognese gran protettore dei letterati, fu ammesso il Muratori alle sue conversazioni e così conobbe Mons. Antonio Felice Marsigli, arcidiacono della cattedrale di Bologna che fu poi vescovo di Perugia, e questi ed il Marchese Orsi gli procacciarono la conoscenza del Conte Carlo Borromeo di Milano, il che fu pel Muratori una vera ma del resto ben meritata fortuna. Infatti un bel giorno nel 1693 il il Conte Borromeo, che aveva potuto apprezzare l'ingegno e la dottrina del giovane abate, lo chiamò presso di sè a Milano e gli fece ottenere il posto di bibliotecario all' Ambrosiana.

Figuratevi la contentezza del Muratori! Quel posto era veramente di tutto suo genio, non poteva desiderare di meglio.

Prima di prenderne possesso, poichè terminava il corso degli studi legali, ne volle prendere la laurea, e gli fu questa conferita nella nostra Università li 16 Dicembre 1694.

A Milano si trasferì in Febbraio del 1695. Ivi fu insignito degli ordini sacerdotali nel 24 Settembre di quello stesso anno dal Vescovo di Tortona. In quella sua cara biblioteca Ambrosiana (che oggi ne conserva il venerato busto in marmo) rovistò egli gli scritti e i codici antichi, e io sarei troppo lungo se volessi enumerare i molti e dotti lavori che condusse a termine, relativi ad argomenti di antichità cristiane, di disciplina e di erudizione ecclesiastica. « Chi sul cominciare del Febbraio 1695, scrive il Carcano, venuto a visitare la famosa biblioteca ambrosiana di Milano, si fosse fatto a chiedere chi era il giovine abate che di 22 anni appena mostrava già così grave e sicura sapienza tra gli austeri dottori di quel nostro patrio istituto, avrebbe udito che giunto di Modena e appena fregiato della laurea dottorale ma nudrito già della scienza dei caratteri antichi, stava svolgendo opere dimenticate o ignote del tutto e aveva già scoperti quattro poemetti latini manoscritti della biblioteca, ai quali apparecchiava una illustrazione divisa in ventidue dissertazioni. » E fu questa l' opera sua degli *aneddoti latini* in cui appunto illustrò

i poemi di S. Paolino, opera che lo rese famoso e gli procacciò sin da allora la stima dei primi letterati del suo tempo italiani e stranieri, quali Magliabecchi, Ciampini, Bianchini, Noris, Mabillon, Ruinart, Montfaucon, Papebroche e altri. E mentre in questi severi studi si occupava trovava pure il tempo di attendere alle belle lettere, apriva in casa Borromeo egli stesso un' accademia, frequentava quella detta dei *faticosi*, nel 1699 scriveva la vita e l' elogio del poeta ed amico Carlo Maggi e pubblicava anche poesie.

Così egli conduceva in Milano vita onorata e per lui felicissima.

III.

Intanto in Modena era morto nel 1694 il Duca Francesco II che fu il primo ordinatore della biblioteca estense, ed eragli succeduto suo Zio paterno il principe Cardinale Rinaldo d' Este, che rinunciata avendo la porpora si era scelta in isposa la principessa Carlotta Felicita

di Brunswich e Luneburgo. La famiglia Brunswich credeva avere comune la discendenza cogli Estensi, e perciò mandava in Modena nel 1689 il celebre letterato tedesco Leibnitz per fare ricerche in proposito nell'Archivio Estense, e questi mandava a sua volta nel 1699 l'Hahemann per più accurate indagini. Ma questo Archivio per un trasporto fatto qualche anno prima era in un completo disordine, cosicchè il Duca Rinaldo, cui per fama era omai noto il suo suddito Muratori, lo invitò al posto di Archivista col medesimo stipendio che riceveva in Milano come bibliotecario, il che non era molto lusinghiero per lui, sì perchè nulla mutava in meglio anzi di grado deteriorava, sì perchè la biblioteca Ambrosiana e Milano ove aveva tanti amici e protettori gli promettevano campo più esteso e adatto a' suoi studi. Rispettosamente fece egli conoscere al Duca queste sue difficoltà, e Rinaldo per averlo a sè si indusse a conferirgli eziandio il posto vacante di suo bibliotecario, collo stipendio tuttavia scarso di cento doppie modonesi all'anno, dandogli sei mesi di tempo perchè potesse ultimare certi suoi lavori cui attendeva all'Ambrosiana.

L' amore al paese nativo ed a' suoi vinsero ogni altra esitanza nel Muratori, che tornò pertanto a Modena nell'Agosto del 1700. La madre gli era già morta fin da prima che si recasse in Milano, e nel frattempo eragli morto il padre, di che non è a dire quanto dolore ei provasse, e gli erano rimaste tre sorelle nubili, di lui bisognose, onde per loro si decise a lasciare, come diceva, il suo *bel cielo di Milano*, poichè era egli, malgrado si professasse stoico, di buonissimo cuore e tutto affetto per la sua famiglia.

Ma del resto qui a Modena non visse in tranquillità in que' primi anni del suo ritorno, anzi la sorte gli fu in questo assai più nemica di quel che avesse preveduto abbandonando Milano.

Imperocchè erano già due anni che tribolava a riordinare l'archivio, lavoro di gran fatica e di gran noja, quando la guerra per la successione di Spagna veniva a sconvolgere anche questi paesi. Il Duca Rinaldo, principe debole e che per nulla contava nelle cose politiche di que' giorni, dovette fuggire, e seco trasportò fra altre cose preziose anche l'archivio, di nuovo disordinandolo e rendendo vane tutte

le fatiche spesevi attorno dal Muratori. I Francesi invasero lo stato, ed egli che era al servigio del Duca credevasi omai privo di impiego. Ma l'ingegno suo e la fama che giustamente erasi procacciata lo salvarono. I Francesi gli conservarono il posto di bibliotecario e ogni suo stipendio, di più lo colmarono di gentilezze.

In quel tempo di guerre scrisse parecchie opere, tra cui *Della perfetta poesia italiana*, del *buon gusto nelle scienze*, due *trattati teologici* e i famosissimi *Primi disegni* di un progetto di republica letteraria, opera quest'ultima da lui pubblicata sotto l'anagramma di LAMindo Pritanio (le iniziali erano quelle del suo nome).

Avvenuta ad opera del Principe Eugenio di Savoja la liberazione di Torino dai Francesi, questi dovettero ritirarsi nel 1706, e il Duca Rinaldo potè tornare a Modena nel 1707. Il Muratori rimase sempre nella sua carica di bibliotecario e la tenne poi fin che visse. Fu eziandio per alcuni anni educatore del principe Francesco, che fu poi il terzo Duca di tal nome, e per lui scrisse anzi il tanto applaudito libro sulla *Filosofia morale,* che in breve

ebbe l'onore di cinque edizioni. Negli anni 1714, 1715 e 1716 per ordine del Duca viaggiò visitando i più famosi archivi per la compilazione delle sue opere, segnatamente della grande opera sulle *Antichità italiane.*

Altri lavori compose egli prima del 1716, e accenno tra molti la *Introduzione alle paci private,* la *Vita di Francesco Lemene,* gli *Aneddoti greci, Della moderazione degli ingegni in affari di religione, Del governo della peste, Delle controversie sul dominio di Comacchio,* nel quale suo ultimo lavoro sostenne i diritti della Casa d'Este contro quelli della Sede apostolica, e di tutti questi scritti alcuni sono in latino, alcuni in italiano. Nel 1717 diede alla luce la parte prima delle *Antichità Estensi,* quindi il trattato *della Carità Cristiana,* una *dissertazione sull' uso del vino caldo,* e tralascio far menzione d' altro.

Opera di gran mole fu quella intitolata *Rerum italicarum scriptores (Scrittori delle cose d' Italia).* È una raccolta di tutte le storie, cronache documenti, memorie d'Italia dall'anno 500 all' anno 1500. Rovistò egli una infinità di libri, tradusse e decifrò manoscritti, interpretò,

chiosò, fece prefazioni, appose note ad una congerie di raccolti materiali, che poi ordinò magnificamente e l'opera fu compiuta uscendo il primo tomo in Milano sotto la protezione dell' Imperatore Carlo VI nel 1723, ed altri simili ventisei tomi furono pubblicati dipoi fino a tutto il 1737.

Più particolarmente poi essendosi egli voluto occupare dell' Italia nei tempi barbari compose l' altra grande opera intitolata *Antiquitates italicae medii aevi (antichità italiane del medio evo)* e questa consiste in settantacinque dissertazioni intorno ai riti, costumi, leggi, dignità, giudizi, milizia, mercatura, arti, contratti in uso ai tempi posteriori alla caduta dell' impero romano e durante i quali prevalsero le dominazioni barbariche nella penisola. Quest' opera fu quella che gli costò maggiori fatiche, avendola anche dovuta sospendere nel 1720 per grave malattia, della quale potè poi riaversi per continuarla. La quantità dei documenti, delle cronache, degli opuscoli etc. in quest' opera contenuti può dirsi veramente prodigiosa. Vide la luce dal 1738 al 1742 in sei tomi in foglio e a spese di una illustre società di letterati milanesi.

Ancora, nel 1739 pubblicò quattro grossi volumi intitolati *Novus thesaurus veterum inscriptionum (nuovo tesoro di antiche iscrizioni)* opera eruditissima e di grande fatica.

Nel 1740, che è quanto dire nell' età di sessantasette anni, cominciò l' opera insigne degli *Annali d' Italia*, opera che basterebbe a meritargli il titolo di padre della Italica storia, poichè con questa sola egli da solo fece più progredirla che non avessero mai fatto insieme tutti quelli che nei secoli prima di lui se ne erano occupati. Questo corpo di storia abbraccia il periodo dal principio dell' Era volgare sino all' anno 1500. Ed è appena credibile che tanto lavoro (nove grossissimi tomi in 4°) compisse egli nel breve termine di un anno e in quella sua età omai avanzata. Vi aggiunse poi in seguito un' appendice di tre altri tomi nei quali proseguì l' opera conducendo la storia fino all' anno 1749, si può quasi dire sino alla vigilia di sua morte!

E dire che intento il Muratori ad opere di sì gran mole aveva pure trovato e sapeva trovare il tempo da consacrare ad altri scritti di genere più ameno! Così nel 1727 stampava

la vita del modonese *Lodovico Castelvetro*, nel 1733 quella di un altro nostro concittadino *Carlo Sigonio*, nel 1735 quella del *Marchese Orsi* suo amico, come ho detto, e benefattore, morto presso a Modena nel 1733. E nel 1739 dava alle stampe la *Vita di Alessandro Tassoni* premessa alla magnifica edizione che Bartolomeo Soliani fece in Modena del poema *La Secchia rapita*.

E poi insomma io convertirei in un catalogo o indice questo mio libretto se volessi tutto enumerare quanto scrisse l' immortale nostro concittadino.

Non posso però tacermi come egli componesse ancora diverse opere di argomento esclusivamente religioso, tra le quali fece molto grido quella *Della regolata devozione dei cristiani*, libro che dai fanatici fu gridato eretico, che fu predicato come degno di scomunica, e segnatamente dal Gesuita Padre Pepe in Napoli, dai publici pergami, ma poi su questo libro nulla trovò degno di censura nemmeno la stessa Congregazione dell' Indice che lo prese ad esame.

Chi volesse conoscere la imparzialità, direi quasi la troppa carità, che usava il Muratori

verso i Gesuiti suoi avversari sappia che avendo egli scritto bene di loro in una operetta sulle *Missioni del Paraguai,* solo *per far loro vedere e confessare che egli era amico della verità dovunque la trovava* non volle poi comporre altra opera sulle *Missioni di Etiopia*, poichè sapendo come la rovina di queste missioni fosse stata la condotta dei Gesuiti disse: *ho parlato bene una volta di questi padri, non voglio averne da dir male un' altra.*

Un libro che incontrò approvazione universale fu quello da lui scritto, e che fu poi stampato nel 1749, *Della publica felicità*. Nè più altra rammenterò delle opere sue se non che dirò al lettore che esse ascendono al numero di sessantaquattro e starebbero comprese in centoventiquattro bei volumi: ve ne ha di politica, di diritto, di morale, di storia, di letteratura, di antiquaria, di religione, persino di medicina e di fisica; tanto insomma da formarne quasi una non piccola e scelta biblioteca. Sembra impossibile che un uomo abbia potuto scrivere tanto e vi abbia trovato il tempo: pure ecco che passo a dire come il Muratori in altre non lievi cure abbia dovuto

impegnarsi e vi attendesse con tutto zelo e lodevolmente.

IV.

Chi passa innanzi alla Chiesa di S. Maria Pomposa in Modena, a sinistra di chi entra vede lì vicino una casipola che fa angolo colla chiesa medesima, una vera casipola di un sol piano, ristrettissima e quasi cadente. Una lapide che guarda sul davanti nel piazzaletto della Chiesa è del seguente tenore:

LODOVICO ANTONIO MURATORI
PADRE DELLA ITALICA STORIA
QUÌ PRESSO LA CHIESA
GIÀ SANTAMENTE GOVERNATA DA LUI
ABITÒ 34 ANNI E MORÌ
NEL 1750.

Muratori dunque fu parroco, e adempì a tutti gli uffici di buon sacerdote, perciò non è a farsi caso che certi ultra-cattolici (anche

allora c' era questa mala genía) lo perseguitassero, come dirò, vivo non solo ma anche morto. Da questi soli si ebbe egli inimicizie, persecuzioni e calunnie mentre la storia non ci ricorda ne avesse dagli stessi miscredenti. Curioso contrasto che prova sempre meglio la rettitudine del suo operare!

Ordinato prete, siccome ho detto, in Milano aveva avuto sin da allora la confessione, esercitò questo ministero, poichè fu tornato in Modena, nella chiesa di San Carlo e poscia nella parrocchia di S. Giorgio. All' umile esercizio di insegnare la dottrina cristiana ai fanciulli egli si dedicava frequentemente e volonteroso nelle domeniche. Nel 1712 avea fatto venire in Modena a predicare il celebre Padre Segneri detto il *Juniore.*

Morto poi nel 1716 il prevosto della Pomposa fu offerta quella chiesa al Muratori che fu ben lieto di accettarne la cura, non pel guadagno, chè anzi era una chiesa poverissima, benchè parrocchia di 2500 anime, ma per potere adempire meglio i suoi doveri di ecclesiastico. Fece rifabbricarla quasi tutta spendendovi di suo un duemila zecchini, la prov-

vide di vasi sacri e di arredi, oltre di che la fabbrica gli fu cagione di quella fiera malattia che ho già accennato lo côlse nel 1720, e ciò a motivo degli effluvi dei fondamenti ove erano vecchie sepolture.

Nella sua parrocchia egli tolse l'abuso invalso nelle altre della città di non fare la dottrina cristiana ai fanciulli, il che si lasciava ai gesuiti; egli considerò che questo era insieme suo diritto e suo dovere, e tutte le domeniche vi attendeva.

Di regola una volta almeno per settimana visitava i malati e ai più poveri faceva grandi limosine. Molti vergognosi manteneva del continuo. A mezzodì alla porta di sua abitazione faceva distribuire minestre ai mendicanti. A niuno che gli avesse chiesto la carità egli la negava. Somministrava alle famiglie più derelitte coperte, lenzuola, pagliericci, dava persino de' suoi vestiti, e talora si imbattè a trovare dei meschini mal difesi dal freddo ed egli a chiamarli in casa e ricoprirli; di quelli più intirizziti egli se ne fece portare a casa dai facchini e li scaldava e dava loro cibo e vestimenta. Per sentire i poveri non aveva ecce-

zione di ore, li accoglieva nelle ore di studio, si alzava anche da tavola per udire il racconto delle loro miserie e dei loro bisogni. Gli esempi di sua carità, se io volessi specificarli sarebbero innumerevoli. Egli istituì nella sua chiesa nel 1721 una *compagnia della carità* al fine di ajutare le famiglie più povere e di far sì che applicassero i loro figli alle arti ed ai mestieri, per tenerli lontani dalla questua e dalla corruzione. Avendo scritto un trattato *della carità cristiana* in quanto è amore del prossimo, l' imperatore Carlo VI cui aveva dedicato il libro, lo regalò di una bella collana d' oro, e come il Muratori consigliato dagli amici decise di conservarla, non ostante volle pagarla alla compagnia della carità e glie ne sborsò il prezzo che ne venne fatto a stima.

Se era chiamato al letto dei moribondi non li consigliava mai a far lasciti per la sua chiesa, ma a chi non aveva parenti raccomandava sempre di lasciare ai poveri.

La sua compagnia ebbe per di lui intercessione il privilegio dal Duca Rinaldo di concedere permesso di questua ai veramente inabili al lavoro e di punire con carcere i falsi

poveri che egli abborriva sommamente perchè di detrimento ai veri.

Cooperò eziandio parte col suo denaro e parte col consiglio alla istituzione di un monte di pietà che prestasse ai poveri senza usura, ed esercitò con amore anco l' ufficio di visitatore dei carcerati.

Ma la sua salute non permettevagli più di attendere alle fatiche parrocchiali. Le funzioni che doveva celebrare lo affaticavano assai, gli si infiammava la testa, sicchè soffriva poi di lunghe e tormentose insonnie, oltrecchè provava altri non lievi sconcerti. Non volendo tenere il posto senza adempierne i doveri, tuttocchè avesse potuto delegarli ad altri, preferì piuttosto rinunziarlo e vi rinunciò nel 1733 tornando a dedicarsi tutto a' suoi cari libri ed alle occupazioni della biblioteca.

V.

Seguitò a scrivere e sopratutto attese a rivedere e a publicare i lavori fatti in più gio-

vane età. Come teologo impugnò il così detto *voto sanguinario* ossia il voto che facevano taluni superstiziosi di essere pronti a dare il sangue per la dottrina della Immacolata Concezione, allora non anco proclamata siccome dogma. Onde a lui aspra e disonesta guerra fu mossa, specialmente dai gesuiti, come a novatore ed eretico, sendogli imputato che fosse nemico della divozione alla Vergine Maria, mentre non faceva che combattere uno sciocco abuso.

Fu questa guerra la più celebre e per lui la più penosa delle controversie sostenute in fatto di religione. Sinceramente cattolico come egli era gli spiaceva assaissimo vedersi con deliberata malizia frainteso in punto sì delicato, egli sapeva di giovare agli interessi veri della religione, e i suoi nemici volevano metterlo al pari degli eresiarchi che offesero e disconobbero Maria. Infatti un gesuita, certo Padre Burgi, nel 1729 in Palermo publicava contro di lui a tale proposito una dissertazione teologica, e per darle credito maggiore altri gesuiti non ebbero difficoltà nel dì festivo della Concezione di bandire dai pergami che negare

la lecitudine e la santità del voto era un' eresia, e fecero una funzione publica nella loro chiesa in cui tutti i religiosi di quel collegio solennemente professarono quel voto, e uno di loro predicò doversi pregare la Vergine perchè in Palermo non progredisse la eresia che chiamavano ormai *muratoriana*, e tale voto e tali funzioni fecero in tutta l' isola rinnovare da molte altre comunità religiose. E quando nel 1743 Messina, che non aveva voluto sapere di queste sacrileghe pagliacciate, fu desolata da fiero contagio ecco che questi padri predicarono essere quel flagello degna punizione del non aversi voluto accettare la dottrina del voto sanguinario!

Ebbe il Muratori un bel rispondere per le stampe a siffatte persecuzioni, adducendo che non per essere avverso alla devozione di Maria oppugnava egli quel voto, ma per trattarsi di un punto non ancora deciso dalla Chiesa e che quindi la opinione della Immacolata Concezione essendo ancor dubbiosa non era lecito per essa dar la vita, la quale per comandamento di Dio devono gli uomini conservare non gittare a loro capriccio:

tutto fu inutile, non gli valse la specchiata sua vita, la sincerità della sua fede, la universale stima in che era tenuto pressochè come un santo, l' avere anzi dichiarato che il ritenere Maria immacolatamente concetta era un' opinione pia, e come tale infatti la esaltò egli nell' esercizio del suo ministero e la celebrò in quattro sonetti da lui composti poi stampati in Napoli: i suoi avversari lo volevano ad ogni costo far passare come nemico della religione, tanto più che non potevano a lui perdonare di aver riprovato in altre sue opere gli eccessi di devozione e le pratiche superstiziose di quei cattolici che la venerazione a Maria e ai santi preferivano al culto dello stesso Iddio. E non vi fu sorta di calunnie che contro di lui piamente non si spargesse a tale proposito, fino a voler persuadere che egli fosse ignorante di teologia.

In questa ignobile persecuzione i gesuiti tennero sempre il vanto, guadagnando a sè religiosi di altri ordini ma di eguale fanatismo, e di cui è inutile che ricordi i miseri nomi. Moltissimi poi furono i libercoli pubblicati contro di lui e fu così sleale la persecuzione che non

si risparmiarono nemmeno le lettere anonime con ingiurie, strapazzi, intimazioni e persino minaccie.

Basterà il rammentare che nel 1746 o nel 1747 fu a trovarlo un prete polacco, il quale gli domandò se fosse egli quel desso che aveva impugnata la dottrina della immacolata concezione.

— Io ho impugnato, gli rispose il Muratori, il voto di difendere tale dottrina col sangue, non già la immacolata concezione. —

— Signor sì, ripigliò allora quello sciocco, signor sì che l'avete impugnata. E sappiate anzi che voi eravate in gran credito nella Polonia, ma oggi l'avete perduto, io sono intento a scrivere un libro contro di voi che vi farà pentire di quanto avete scritto, e non morirò contento finchè non faccia bruciare i vostri libri per mano del boja. —

Il buon Muratori portò pazienza e con tutta cortesia il licenziò, augurandogli che degnamente sapesse trattare il suo tema.

VI.

Tra gli avversari del Muratori si distinse un Monsignor Giusto Fontanini prelato di Roma, che prima a lui era amicissimo, ma che si convertì in fiero nemico quando il Muratori si fece a sostenere i diritti degli Estensi su Comacchio. Furono molti gli scritti che si publicarono da ambe le parti dal 1708 al 1712 fra i quali quello del Muratori intitolato *Questioni Comacchiesi* e nel 1712 la *piena esposizione*, in cui dimostrò che Comacchio non fu mai data dai papi agli Estensi come feudo, ma che questi l' avevano ricevuta dagli imperatori nel 1354 e che quindi a torto i papi l' avevano loro tolta nel 1598, e quest' opera fece tacere gli avversari che non sapevano come rispondere.

Pure nel 1720 Monsignor Fontanini improvvisamente facendo rinascere la questione publicò una sua *risposta a varie scritture contro la S. Sede publicate dopo l' anno* 1711. E dentro lo stesso anno 1720 il Muratori gli rispose con una confutazione intitolata: *disa-*

mina di una scrittura: risposta a varie scritture etc.

E fu gran merito di questo suo ultimo lavoro più che la forza degli argomenti la somma moderazione con cui rispose alle villanie e alle disoneste e indecenti provocazioni dello stizzoso prelato che aveva proprio dimenticato ogni carità cristiana.

E tanto odio gli aveva preso costui che ad ogni nuovo lavoro del Muratori usciva fuori con qualche suo ribaldo libello.

Fra le altre accadde questa.

Nel 1695 era stata scoperta nella chiesa di S. Pietro in Pavia una sepoltura col cadavere, a quanto si diceva, di un santo. E siccome si sapeva che in quella chiesa doveva essere sepolto S. Agostino Vescovo d'Ippona così molti credettero che quelle fossero le sue reliquie. Altri non lo volevano ammettere, e come suole accadere in simili casi se ne fece gran questione che durò molti anni. Anche il Muratori volle esprimere l'opinione sua e nel 1728 publicò un opuscolo intitolato: *Motivi di credere tuttavia ascoso e non iscoperto in Pavia nell'anno* 1695 *il sacro corpo di S. Ago-*

stino Dottore della Chiesa. Il solo titolo rivela come la pensasse il Muratori, che prese in detto opuscolo a confutare gli argomenti che Mons. Fontanini aveva addotti in suo libercolo per comprovare il contrario. Bisogna dire che il Muratori avesse gran ragione, perchè la rabbia del Fontanini valicò ogni limite. Infatti basta riferire il titolo della riposta che gli preparava, ed è questo: *Inventario delle imposture contenute nel libello de' motivi contro l' identità del corpo di S. Agostino, fatto dal Dottor Muratori da Modena.* L' autorità ecclesiastica di Roma si frappose, comandò silenzio su tale proposito e quell' energumeno dovette obbedire.

VII.

Credereste, o lettori, che il buon prevosto modonese passò ancora nientemeno che per capo della setta dei *Franchi* o *Liberi Muratori?*

Eppure questo accadde in Germania precisamente nella città di Salisburgo l' anno 1740

e fu cosa che fece in quella città grande strepito e per poco non ne vennero tumulti. Ecco come andarono i fatti.

Erasi in quella Università costituita un' accademia letteraria nella quale fu letta l' opera del Muratori sulla *moderazione degli ingegni in affari di religione.* I monaci benedettini che reggevano quella Università finsero di allarmarsene come di grave pericolo che soprastasse alla fede. E perciò spacciarono l' opera del Muratori eretica e lui, forse dal suo cognome, capo della setta dei *liberi* o *franchi muratori.* Si unirono a calunniarlo di tal modo i capuccini di Salisburgo, e vantavano una lettera del loro padre generale (lettera fabbricata ad arte e falsa) la quale accusava l' opera medesima come piena di proposizioni dannate dalla Chiesa. Dai pulpiti si cominciò a predicare contro di lui e a farlo passare come uno scomunicato presso la parte più ignorante e più bigotta della popolazione. E perchè un giovane dell' Università aveva recitato in pubblico una sua dissertazione sulla necessità di riformare quegli studi, ecco che i Benedettini gelosi delle loro attribuzioni divulgarono per

ogni dove essere quel giovane affigliato alla nuova setta, essersi ormai introdotta la eresia, esserne capo il Muratori, nemico della Vergine e dei santi. Il Vice cancelliere della Università stampò una sciocca sua predica colla quale pretese confutare quanto il Muratori aveva scritto nel suo libro degli *esercizi spirituali* circa il culto dovuto a Dio in preferenza di quello a Maria ed ai santi, e contro del Muratori si affiggevano in città cartelli ingiuriosi, proclamandosi la devozione alla Madonna necessaria per la salute eterna quanto la fede in Cristo; riunivasi la facoltà teologica e togliendo argomento dall' avere il Muratori combattuta la dottrina del *voto sanguinario* lo bandiva temerario e audace e persino pazzo, e altri titoli gli dava di scherno.

Giunse la nuova di tali cose al buon Muratori che stavasi tranquillo in Modena e potete immaginare di quanto dolore e di che sorpresa gli fosse cagione. Scrisse subito al rettore di quella Università, scolpandosi dignitosamente e chiedendo giustizia delle offese cui era stato fatto segno. Quegli rispose in parte scusandosi, in parte ammettendo i fatti, ma

poi ad una replica del Muratori non soggiunse più verbo. Ed ecco come finì tutta questa gazzarra indecente. L'Arcivescovo di Salisburgo giustamente preoccupato di siffatte insolenze ad un uomo che per la sua scienza e per la sua schietta religione era omai di fama più che europea, mostrò una energia non mai abbastanza commendevole e gli rese la meritata giustizia. Privò della cattedra il capo di quella facoltà teologica, con suo decreto 23 Settembre 1740 proibì a chiunque laico od ecclesiastico di mai più trattare sulla questione, e nel 1741 ordinò e attuò una severa riforma della Università, rimovendone il Rettore ed il vicecancelliere.

Di tal modo la cosa finì con sommo onore del calunniato nostro concittadino.

VIII.

Il Muratori fu criticato anche nelle opere sue che non trattavano di religione. L'illustre Manzoni parla di lui circa il trattato *del go-*

verno della peste nella sua *Storia della colonna infame.* Ivi raccontato, come ognun sa, il caso miserando di quei disgraziati che furono dannati ad orribile morte nel 1630 sotto la imputazione di avere sparso la peste, mediante certi unti od unguenti onde imbrattavano i muri, le porte, persino le panche delle chiese, deplora il pregiudizio in base a cui si pronunciarono e si eseguirono le atrocissime sentenze, e dice che il Nani nella sua storia veneta dimostrò di credervi recando a prova in favore del pregiudizio medesimo il bell' argomento che stavano ancora in Milano « le iscrizioni e le me- « morie degli edifici abbattuti dove quei mostri « si congregavano. » Poi il Manzoni soggiunge tosto: « Fa più meraviglia e più dispiacere il « trovare lo stesso argomento e gli stessi im- « properi in uno scritto di un uomo molto più « celebre e con gran ragione. Il Muratori nel « trattato *del governo della peste,* dopo avere « accennato diverse storie di quel genere, *ma « nessun caso,* dice, *è più rinomato di quel « di Milano ove nel contagio del* 1630 *furono « prese parecchie persone che confessarono un « sì enorme delitto e furono aspramente giusti-*

« *ziate. Ne esiste tuttavia, e l'ho veduta an-*
« *che io, la funesta memoria nella colonna in-*
« *fame posta ove era la casa di quegli inumani*
« *carnefici. Il perchè grande attenzione ci vuole*
« *affinchè non si rinnovassero più simili ese-*
« *crande scene* ».

Ho riferito l'accusa che è fatta al Muratori dal più illustre letterato italiano vivente, e sono però obbligato a riferirne anche la difesa. E questa (notisi bene) gli è subito fatta dal Manzoni medesimo il quale scrive che « la per-
« suasione del Muratori non era così risoluta
« come queste sue parole. Chè venendo poi
« egli a discorrere (e si vede che è ciò che
« gli preme davvero) dei mali orribili che pos-
« sono nascere dal figurarsi e dal credere tali
« cose *(ossia degli unti, degli unguenti ecc.)*
« senza fondamento, dice: *si giunge poi ad*
« *imprigionare delle persone e per forza di*
« *tormenti a cavar loro di bocca la confessione*
« *di delitti che eglino forse non hanno mai*
« *commesso con far poi di loro un misera-*
« *bile scempio sopra i pubblici patiboli.* »

Ecco dunque che il Muratori mostra di non credere al pregiudizio allora comune, e

quasi direbbesi riprova apertamente gli orrendi supplici inflitti a que' pretesi colpevoli, vittime degli errori popolari e dei barbari sistemi giudiziari di quei tempi. Ma vi ha di più, e infatti il Manzoni trascrive queste altre parole del Muratori in ordine alle condanne del 1630: *Ho trovato gente savia in Milano che aveva buone relazioni dai maggiori, e non era molto persuasa che fosse vero il fatto di quegli unti velenosi, i quali si dissero sparsi per quella città e fecero tanto strepito nella peste del* 1630.

Laonde è veramente a concludersi coll' autore dei *Promessi sposi* « che Muratori « credesse piuttosto sciocche favole quelle che « chiama *esecrande scene* e (ciò che è più « grave) innocenti assassinati quelli che chiama « *inumani carnefici*. Sarebbe uno di quei casi « tristi e non rari in cui uomini tutt' altro « che inclinati a mentire, volendo levare la « forza a qualche errore pernicioso e temendo « di far peggio a combatterlo di fronte hanno « creduto bene di dir prima la bugia per po- « ter poi insinuare la verità. »

Qualche puritano potrebbe scandolezzarsi di quest' ultimo argomento di difesa, ma, dato

anche che il Muratori avesse creduto bene di combattere il pregiudizio così e non altrimenti, bisogna vedere se c' era mezzo migliore, bisogna aver riguardo ai tempi in cui viveva non poco diversi dai nostri, e del resto è il caso di rispondere ai puritani colle parole evangeliche: *chi è di voi senza peccato scagli pel primo la pietra.*

IX.

Degna di menzione è la vertenza che ebbe il Muratori nel 1748 con papa Benedetto XIV e della quale i suoi nemici pretendevano valersi per viemeglio calunniarlo mentre poi a loro confusione glie ne tornò singolare e grandissimo onore.

Questo dotto ed illuminato Pontefice, a proposito di proibizione di opere, aveva scritto al l' inquisitore generale di Spagna quasi rimproverandolo perchè avesse proibito quelle del Cardinale Noris, dovendosi, diceva il papa, nel proibire le opere dei grandi uomini andare

molto a rilento e condonare piuttosto alcune opinioni che potessero dispiacere o anche meritare proibizione se fossero state scritte da altri; adduceva che così erasi fatto dalla Chiesa in ordine alle opere dei Bollandisti, di Tillemont, di Bossuet, e del *Muratori*, del quale ultimo, aggiungeva, si trovavano pure *molte cose degne di censura.*

Di tale lettera fu dal Pontefice data confidentemente una copia al Procuratore Generale degli Agostiniani ma con divieto espresso di pubblicazione, salvo in caso il levarne la parte che riferivasi al Muratori ancor vivente. Ma quel frate la publicò tosto tale e quale. Benedetto XIV giustamente se ne irritò, lo rimproverò come si meritava e gli proibì di accostarsegli mai più in avvenire.

Ma figuratevi intanto se i nemici del Muratori non gioirono di sì potente arma lor venuta alle mani! Ben è vero che egli, il povero vecchio, sempre immerso ne' suoi studi, quantunque combattuto e calunniato di continuo, vivevasi tranquillo col buon testimonio della sua coscienza e compatendo i suoi detrattori proseguiva a pensare ed operare a modo suo. Però

questo fatto gli increbbe immensamente, avendo egli stima grandissima del papa e più essendo assai tenero della sua fede e tanto che avrebbe disdetto ogni dottrina contraria alla Chiesa se questa ne lo avesse dichiarato autore. Gli spiaceva poi tanto più che i nemici suoi interpretavano malignamente, e facevano dire al papa anche ciò che non aveva detto.

Gli amici lo sconsigliavano dal prendersene pensiero, gli fecero riflettere che in fin dei conti quella lettera gli faceva onore, ma egli non volle udir consiglio e scrisse il 16 settembre 1748 una lettera al papa supplicandolo umilmente che gli fossero indicate le cose nelle opere sue degne di censura perchè, diceva egli, conscio della malizia infinita de'suoi avversari « durerà in eterno l' oracolo per me funesto nè si potrà levare di mente ai presenti e ai posteri che io senza condanna formale sia stato condannato. » Invocava pertanto che dalle stesse mani onde era venuta la ferita venisse anche qualche rimedio, e pensando che nemmeno dopo morte lo avrebbero lasciato quieto rifletteva al Pontefice « così non resterò io esposto a chi col tempo avesse per me un cuore men caritativo del suo. »

Il papa fu commosso di quella lettera e si affrettò a rispondergli in data del 25 stesso mese, esponendo come i fatti erano avvenuti contro sua volontà, e per tranquillarlo in coscienza così si esprimeva:

« Il contenuto nelle opere sue che quì non è piaciuto nè che Ella poteva mai lusingarsi che fosse per piacere riguarda la giurisdizione temporale del pontefice ne' suoi Stati, camminandosi quì con diversi principî e non dandosi per veri alcuni supposti ed altresì alcuni fatti. Ed Ella resti pure sicura che se le dette cose fossero state inserite da alcun altro nelle sue opere non si sarebbe lasciato da queste congregazioni di probirlo: il che non si è fatto essendo publico l'affetto che portiamo a Lei, *ed essendo notoria la stima che unitamente col rimanente del mondo facciamo del di Lei valore* ed avendo noi mai sempre creduto che non compliva disgustarla per discrepanza di sentimenti in materie non dogmatiche nè di disciplina, ancorchè ogni governo sia in potere di proibire le opere in cui si contengono cose che gli dispiacciono e che non sono conformi a' suoi sentimenti. »

In altri termini l' eresia del Muratori consisteva dunque nell' avere egli combattuto i diritti della Sede Apostolica sul dominio di Comacchio.

Però la splendida giustificazione fattagli da Benedetto XIV naturalmente non pose fine alle dicerie dei fanatici che seguitarono a ripetere e ingrandire le accuse, tacendo malignamente le difese. Del resto per loro sarà stato un eretico anche il papa dal momento che scusava il Muratori!

Giacchè parlo di questo pontefice non debbo tacere della grande amicizia che questi gli professava fin da quando era soltanto insignito della sacra porpora. Cominciò questa nel 1728 per mezzo di lettere. Nell'autunno 1731, essendo il Lambertini arcivescovo di Bologna venne alla villa del marchese Orsi al Ponte Basso presso Modena ove villeggiava il Muratori, e vi si trattenne tre giorni dimostrandogli affetto grande e altissima stima. Nel 1732 fu così rinnovata la visita. Que' due illustri si ricambiavano poi le opere che scrivevano, e quando il Lambertini divenne papa Benedetto XIV infiniti furono i segni e le prove

che gli diede di sua amicizia, la quale bene si può arguire dal fatto ora esposto.

X.

Io passo sotto silenzio molte altre questioni che ebbe a sostenere il Muratori per causa di argomenti religiosi da lui trattati nelle sue opere, rammenterò soltanto come egli avesse una controversia col Cardinale Angelo Maria Querini vescovo di Brescia, in ordine alla necessità di ridurre il numero delle feste di precetto, che erano tante da recare ai poveri operaj e contadini gravissimo nocumento. Il Muratori fu per la riduzione, ed ebbe dalla sua anche il papa, e, fra gli scritti che pubblicò in proposito, una risposta al Card. Querini suo avversario fu da lui distesa mentre trovavasi a villeggiare in Fiorano nell' ottobre 1747 presso il Marchese Luigi Coccapani.

E qui non posso starmi dal riferire un brano di altra sua lettera scritta su tal argomento al detto Cardinale colla data di Modena

15 agosto 1742, perchè ciò servirà anche a dare al lettore una più compiuta idea dei tempi, della questione, e delle opinioni del Muratori. Scriveva egli così:

« Quanto al moderare le troppe feste di precetto so che la somma prudenza di N. S. (il papa) conosce esigere il povero popolo rimedio a questo eccesso massimamente in Italia, dove spezialmente da due secoli in qua son cresciuti i bisognosi per varie cagioni che non occorre rammentare..... Certamente dovrebbe far pietà il vedere che nel Dicembre dell' anno presente 1742 noi avremo dodici feste di precetto. Come faranno a vivere in tanti giorni coloro che vivono delle loro fatiche giornaliere? In Modena abbiamo avuto in quest' anno il dì 29 d' aprile in domenica. Il dì 30 si è fatta la traslazione di S. Geminiano. Nel dì 1.° di maggio parimenti festa. Nel dì 3 l' Ascensione, nel dì 6 la domenica. Nel dì 13 le feste di Pentecoste. In sì poco tempo quante feste! Nulla è pei ricchi, ma per li poveri come va? Aggiungasi che si sono introdotte varie feste popolari come dei due santi Antonî, di S. Rocco etc. nelle quali anche chi vorrebbe

lavorare non osa di farlo per non parere poco cristiano, e chi ha poca voglia di faticare le osserva ben volontieri. Così cresce nei nostri popoli l'amore al non far nulla e dello stare in ozio, e tante feste contribuiscono ad aumentare il soverchio numero dei poveri perchè non guadagnando essi tanto da vivere si buttano al mestier di questuare, e trovato questo assai dolce pérdono poi affatto l'amore alla fatica. Gravissimo poi è il danno che ne viene ai poveri contadini, in occasion di segare e raccogliere i fieni, di mietere e battere i grani, di condur l'uve, arare, seminare etc. Di quì è parimenti che le stesse feste son poco osservate e diventano occasioni di peccato per li bisogni della campagna, e nelle terre e nelle città a cagione delle osterie alle quali va in que' beati giorni chi prende per grazia il comando fattogli di non lavorare. Abbiamo bisogno di meno feste e di maggiore osservanza delle conosciute necessarie. »

XI.

Il Muratori era davvero, come avevagli scritto Benedetto XIV, notoriamente stimato nel mondo, e godeva infatti l'amicizia dei più celebri scienziati del suo tempo, e presso chi non lo conosceva di persona era ritenuto più che ottuagenario fin quando non aveva che sessant'anni, poichè lo giudicavano dal numero stragrande e dalla qualità varia dei lavori da lui composti e pubblicati per le stampe.

Fu onorato da principi, fra questi da Vittorio Amedeo II di Sardegna il quale nel 1723 gli mandò gli originali delle storie sui Monasteri di Fruttuaria e della Novalesa, perchè li potesse trascrivere nell'opera *rerum italicarum scriptores*, e anzi in tale occasione gli scrisse una lettera sommamente onorifica. Questo Re lo teneva in conto non solo come del più grande letterato ma lo diceva il migliore avvocato d'Italia e ciò per le scritture sulla questione di Comacchio. Carlo Emanuele successore di Vittorio Amedeo gli fornì esso pure

documenti e copie di antichi diplomi per l' opera sulle *Antichità italiane*. Fece raccogliere tutte le iscrizioni antiche di Sardegna e molte inedite di Piemonte perchè fossero inserite nel libro *Novus Thesaurus* etc. E nel 1742 venutosi ad accampare al Panaro colle sue truppe unite alle austriache, volle parlare al Muratori e lo invitò a volersi spesso recare presso di lui. — I duchi estensi Rinaldo e Francesco gli portarono affetto grandissimo. Altri principi lo distinsero con lettere, con aggregarlo a scientifici istituti, con medaglie e con ogni sorta di cortesi ammirazioni.

Eppure egli non si accorgeva nemmeno di essere quel grande uomo che era di fatto. A chi gli domandava come mai avesse potuto scrivere tanto in sì pochi anni di sua età rispondeva ingenuamente queste parole d' oro: *L' avere io fatto buon uso del tempo è stato il segreto di cui mi sono servito per comporre i miei libri, e se alcun altro, dotato da Dio di pari talento e sanità e provveduto come io dei comodi necessari per istudiare, buon uso ne farà non gli riuscirà impossibile fare altrettanto.*

Continui furono gli esempi di umiltà da lui dati, e il Conte Luigi Forni nel suo scritto *Modena cento anni fa* (publicato nel 1844) ne riferisce la visita al Muratori fatta da un letterato inglese il quale « andato alla Pomposa ed entrato in chiesa, domandò ad un prete che montato sopra uno sgabello accomodava certi fiori davanti una devota imagine, ove si trovasse il Muratori — ai vostri comandi son io quel desso — rispose il prete, scendendo dallo sgabello, lasciando così quel signore non so se più meravigliato o edificato. »

Importunato da un tale che voleva farsi credere suo nipote perchè componesse la propria genealogia gli rispose: *Io so che son figlio di un povero uomo nè ho mai saputo più in là del nome di mio nonno, nemmeno mi curo di cercarne, non essendo cosa da povero uomo il tessere la propria genealogia.* E così confuse quel vanitoso.

Come prete gli pareva sempre di non avere mai abbastanza adempito al suo ministero, e soleva dire: *l' operato da me è di gran lunga meno di quel che io ero in obligo di fare.*

Ebbe sempre ripugnanza grandissima a farsi dipingere il ritratto, e non volle mai consentire che si incidesse in rame per preporlo alle opere sue, come ne fu più volte domandato, perchè *questi privilegi,* diceva, *sono per gli uomini grandi.* Però nel 1722 non gli fu possibile ricusarsi alle preghiere che gli fece un vecchio e carissimo suo amico Gian Giacomo Tori, fattore della Camera ducale, perchè si lasciasse ritrarre in sulla tela. E quello fu l' unico ritratto del Muratori, e se ne fecero poi molte copie che furono sparse in Italia e fuori. Da una di queste bisogna dire sia stato preso il modello per l' imagine coniata ad onor suo nella medaglia d' argento che nel 1729 gli decretava la *Società Albrizziana* di Venezia.

Andava per le vie modesto e dimesso negli abiti tuttocchè decentissimo, e i forestieri cui veniva additato per grande uomo, stentavano di crederlo alla sua meschina apparenza.

Un giorno trovò per la via due soldati che si erano abbaruffati, e già avean dato mano ai sassi per percuotersi, egli si interpose e colla

sua autorità e bontà li riconciliò e impedì che corresse il sangue.

Era fitta la neve, e tanta ne era già un inverno caduta che di strato altissimo furono ricoperte le vie. Una povera vecchia, mal difesa da poche vesticciuole, e che appena stava in gambe, piangeva brancicando qua e là, poichè la vista le si era confusa e avendo smarrito la strada più non sapeva come ridursi a casa. Il buon Muratori la vide, ne ebbe pietà, la ricoperse del proprio mantello e per un buon tratto di via la ricondusse fino al povero di lei abituro, soccorrendola ancora di qualche denaro. Nè volle che altri lo sollevasse da quell' umile ma sublime opera di carità: *no*, rispondeva dolcemente, *giacchè ho cominciato, lasciate che finisca questo servigio.*

E, giacchè io parlo della carità del Muratori, voglio riferirne anche un bellissimo e generoso esempio.

Abitava nella sua parrocchia certo tale che per sue disoneste pratiche era di continuo scandalo al vicinato. Il Muratori, che aveva bandito guerra al mal costume, più volte con tutta bontà e cortesia lo aveva pregato per-

chè cessasse da quel sistema di vita, o almeno si ristesse dal darne publico esempio. Ma a nulla era egli riuscito colle esortazioni e colle preghiere fuor che ad inimicarsi colui, che gli prese odio fierissimo come se avesse ricevuto offesa, perlocchè propose in cuor suo di vendicarsi del buon prevosto. Fu perciò tanto ardito e malvagio che lo appostò un giorno per una viuzza ove sapeva che sarebbe passato, e infatti sel vide venire e appena gli fu innanzi giunto lo aggredì, e già lo minacciava di vili percosse quando riuscì al Muratori di fuggire e salvarsi ricoverandosi dentro una porta. Di questa aggressione corse tosto voce per la città. Il Muratori era tanto amato e stimato che si riguardava il delitto gravissimo e se ne desiderava scoperto e punito l'autore. Ora, presente al fatto era bene stato qualcuno, ma a qualche distanza, e niuno avea potuto riconoscere l'assalitore. Solo lo sapeva il Muratori. Ma questi, come la cosa venne in chiaro molto tempo dopo, per generoso impulso di carità, lunge dal denunciarlo alla giustizia, lo chiamò a sè e in privato gli dimostrò con amorose parole la bruttezza del delitto che voleva commettere,

gli fece osservare come giuste e paterne fossero state le ammonizioni fattegli, e sì lo commosse coll' esempio di tanta virtù e benignità, che colui gli domandò umilmente perdono, abbandonò, con gran meraviglia di quanti ignoravano l' accaduto, ogni disonestà, e fu quindi innanzi uno dei migliori parrocchiani.

XII.

Volete sapere, o lettori, come ordinariamente il Muratori passasse le sue giornate? Sentiamolo da quel suo nipote, che vi ho altra volta nominato, da Don Gian Francesco Muratori, il quale più d' ogni altro è in caso di informarcene.

« Alzavasi nel verno due ore prima del giorno, e fatte le sue preghiere a Dio si metteva tosto al tavolino dove restava finchè spuntasse il sole, e allora recitava parte del suo ufficio, poi calava nella Chiesa a celebrare la messa, e se non era giorno festivo che lo

obligasse al confessionale, si portava a dirittura dopo la messa alla ducale biblioteca, e quivi si fermava a studiare sino all' ora del mezzogiorno. Ritornato a casa, proseguiva l'ufficio della mattina, indi passava alla mensa, dopo la quale, terminato il resto dell' ufficio, quando non fosse tempo di state, chè allora prendeva un'ora di riposo, ritornava immediatamente alla biblioteca. Verso sera passeggiava dentro o fuori di città in compagnia del Sig. Giulio Marescotti, gentiluomo modonese suo singolare amico, e d'altri ancora, il quale esercizio non era mai intermesso dal Muratori mentre fu sano, e se la intemperie della stagione non gli permetteva di camminare a ciel sereno si portava in qualche chiostro di religiosi a fare la sua solita passeggiata. Sul finire del giorno si riduceva in casa, e tosto ripigliava lo studio oppure scriveva lettere se gli occorrevano. In tempo d'inverno fu solito sempre di fermarsi la sera al tavolino sino a tre ore di notte (ad uso d'Italia) dopo di che presa una piccola refezione si ritirava nella sua stanza, e recitate le sue orazioni e fatti li conti con Dio per quella sera, si met-

teva in letto. Se in termine di una mezz' ora il sonno lo prendeva, bene; ma se egli non poteva entro tale tempo addormentarsi, oppure si fosse svegliato di lì ad un' ora o due senza riprendere il sonno, parendogli tempo perduto il restare in letto senza dormire, accendeva di nuovo il lume e vestitosi ripigliava lo studio, continuandolo finchè il sonno lo stimolasse a rimettersi in letto. »

Fin qui il nominato di lui nipote Gian-Francesco.

Del resto il Muratori fu amico del villeggiare e nel 1732 comprò anzi un casino presso la Chiesa di S. Agnese, nel suburbio di tal nome, un miglio appena fuori di Porta Bologna. Alla mattina di buon' ora soleva egli nella stagione estiva fare la sua passeggiata a piedi dal detto casino a Modena, e solo nel ritorno, se l'ora era calda, faceva uso della carrozza.

D' inverno era nemico del fuoco, perchè questo gli riscaldava subito la faccia e gli impediva poscia il sonno, e quando fu fatto parroco fece togliere il camino dalla propria stanza, nella casetta della Pomposa.

Era mansueto di carattere e non poteva

soffrire quelli che si inquietavano, non avrebbe mai voluto vedere nessuno in preda alla collera, e così gli spiaceva persino che in sua presenza si sgridasse la serva o il chierico, quando anche ve ne fosse stato giusto motivo. Perciò sostenne con somma benignità gli assalti della calunnia e le ingiurie de' suoi nemici senza mai alterarsi. Un dì taluni falsi poveri, irritati contro di lui perchè aveva loro fatto proibire la questua, lo vituperavano e gli imprecavano con parole da trivio e da bettola, ed egli parlando di quei furfanti soleva dire: *Costoro non conoscono che si ricerca il loro maggior bene e vantaggio, e perciò bisogna compatirli.*

Non è però da credersi che il Muratori fosse insensibile agli attacchi de' suoi nemici; la virtù sua, quando non si sentiva a quelli superiore, era anzi di trionfare di sè medesimo. Quando, egli medesimo lo confessa, le insolenze e le falsità contro di lui stampate da Monsignor Fontanini gli movevano la bile in petto e gli scaldavano il capo, non prendeva mai in mano la penna se non quando era tornato in calma, e ciò perchè *in fine*, diceva,

non la passione ma la ragione deve essere quella che risponda.

Così fanno, così dicono i veri sapienti.

XIII.

Questo ammirabile uomo con tale suo tenore di vita giunse a toccare il settantesimo ottavo anno di età. Gravi malattie non ne aveva mai avute all'infuori di quella che, come ho detto, lo côlse nel 1720. Cominciò negli ultimi suoi anni a risentire qualche incomodo. Nel 1746 lo afflissero le febbri terzane, di nuovo ne sofferse nel 1747, le troncò col chinino, ma aveva già settantaquattro anni. E nel 1748 fu assalito da gran fiacchezza alle ginocchia, e quella potentissima mente che sino allora si esercitava sugli *Annali d' Italia* anch' essa cominciò ad indebolirsi. Pure potè proseguire quell' opera stupenda anco nel 1749 e scrivere per di più il libretto sui *Pregi della eloquenza popolare* ispiratogli dalla lettura delle opere di S. Giovanni Grisostomo. Nè

sapeva indursi mai a mettersi in letto per riguardo alla salute, poichè parevagli perdere il tempo, ma fin che ne ebbe forza fu visto recarsi alla biblioteca e salirne i novantasei gradini, nel che diceva di non fare fatica alcuna.

Ma in Novembre di quell' anno 1749 non potè più uscire di casa, laonde tranquillamente si preparò a morire dicendo al suo confessore: *bisogna pensare a prendere delle buone misure, comincio a sentirmi la morte alle spalle che vuole venire a farla da padrone in casa mia.*

E tuttavia volendo scrivere perdette la facoltà di vedere da un occhio, ma egli non fece che dire: *Sia ringraziato il Signore, che senza dolore alcuno mi ha privato di un occhio e mi ha lasciato l'altro il quale mi serve come facevano tutti due assieme.* Tanto poteva in lui la certezza di essere tuttavia buono a leggere e a scrivere che non la perdita di un occhio lo appassionava ma consolavalo la salvezza dell'altro. Sfortunatamente nel 4 Dicembre anche l'altro occhio gli si ottenebrava, e non era solo la luce che andava a spegnersi per sempre al più grande scienziato e letterato di quei tempi!

Colla luce spegnevasi omai anche la sua vita preziosa. Fu cieco, crescendogli sempre la mortale infermità, sino agli ultimi. Un miglioramento anco notevole veniva a fare sperare alcun poco di lui, egli ne approfittò per dettare due lettere al Cardinale Tamburini l'una, l'altra al Marchese Maffei, la prima ha la data del 15, la seconda del 20 Gennaio, tre giorni appena prima di sua morte.

Infatti il 23 Gennaio soprappreso da forte dolore nella regione del cuore, indi addormentatosi fu di nuovo assalito dallo spasimo che il tolse di vita.

Aveva settantasette anni, tre mesi e due giorni.

XIV.

Non è a dire se la nuova della morte di sì grande uomo si spargesse tosto per la città e fosse considerata come lutto generale.

Ognuno si sarebbe creduto di vedere splendide esequie, poichè il defunto fu caro a principi, insignito di decorazioni, ascritto a parec-

chie accademie, tra cui alla *reale* di Londra, a quella famosa della *Crusca*, all' *Arcadia*, alla *Quirina* e ad altre ancora. Ma il buon Muratori aveva proibito nel suo testamento ogni benchè menoma pompa. Fu dunque esposto sopra modesto feretro, vestito de' suoi abiti sacerdotali nella Chiesa della Pomposa, e dopo un funerale, che fu splendido solo per gran concorso di popolo affettuoso e riverente, fu calato il cadavere nel sepolcro, che egli stesso erasi preparato davanti l' altare maggiore della Pomposa fino dal 1721 con questa breve iscrizione: *Ludovicus Antonius Muratori sibi ac haeredibus parabat anno* 1721. Suo nipote Gian Francesco, con pietosa disobbedienza al testamento di lui, lo fece mettere entro di una cassa e aggiunse nel luogo preciso della sepoltura la seguente altra iscrizione.

HEIC IACENT
MORTALES EXVVIAE
LVDOVICI ANTONII MVRATORI
IMMORTALIS MEMORIAE VIRI
OBIIT X KAL. FEBRVARII
ANNO IVBILEI MDCCL.

Nel 1774 fu soppressa la Chiesa della Pomposa, e allora i preposti al Camposanto fecero supplica al ministro Munarini perchè fosse decentemente provveduto per una nuova sepoltura al cadavere del Muratori. Il Ministro rimise la supplica al Comune, nè per quante ricerche si siano fatte, anche di questi giorni, si è potuto ritrovare la risposta che dovette essere relativa al trasporto delle ossa fattone nell' ottobre di quello stesso anno 1774 nella chiesa di S. Agostino. Nella quale occasione furono chiusi gli avanzi del grande uomo in una piccola cassa di piombo, e questa collocata entro un' altra di legno fu calata nel luogo destinatole, ossia sotto il pavimento a sinistra mano di chi entra per la piccola porta di detta Chiesa di S. Agostino. Entro la cassa di piombo fu pure collocato un tubo, contenente una memoria del seguìto trasporto. E nel luogo preciso della nuova sepoltura fu trasportata la piccola lapida colla iscrizione composta, come ho sopra riferito, dal nipote Gianfrancesco Soli Muratori. Un altra grande lapida poi fu messa superiormente a questa, incorniciata in un barocco ornato di gesso, unico monumento!

Reca una lunga iscrizione latina in elogio del defunto.

Da siffatto luogo pressocchè indecente furono tolte le ossa del Muratori giorni sono, e precisamente adì 11 Ottobre di quest' anno 1872, presenti la Giunta Municipale, il Comitato promotore delle feste del centenario, una rappresentanza della Congregazione di Carità e altre persone gentilmente ammesse ad assistere alla interessante cerimonia, che seguì in privato a porte chiuse ma colle dovute solennità. A un' ora pom. si cominciò a scavare nel luogo preciso della sepoltura, e ben presto si scoperse la piccola cassa di piombo (la cassa di legno deve essersi consunta) tuttavia chiusa, ma non sì che la umidità non avesse dentro penetrato, onde estratta e scopertasi la detta piccola cassa apparvero gli avanzi del grande storico, consistenti in alcune ossa e nella parte superiore del cranio, ricoperte di muffa e in uno stato di notevole deterioramento. All' estremità della cassetta si è trovato il tubo, di cui ho fatto menzione, che apertosi si è visto contenere la iscrizione postavi nel 1774.

Stesosi verbale del riconoscimento e fir-

mato questo dalle autorità e corpi intervenuti ne fu messo l'originale entro un tubo e, questo collocato coll'altro nella cassa di piombo, fu la medesima rinchiusa nuovamente e posta e chiusa a sua volta in una robusta e ben capace cassa di rovere, quindi si procedette alla nuova tumulazione, per la quale era stata scavata in precedenza una apposita buca nel presbiterio al fianco sinistro dell'altare maggiore di detta chiesa, rivestita all'interno di macigno e sopravi messa una lapida di marmo su cui sono incise queste semplici parole

Ossa di Lodovico Antonio Muratori.

Questo nuovo sepolcro del Muratori non è che provvisorio, laonde se mi fosse lecito esprimere un umile voto, io crederei che fosse opera di gentile pietà rimovere ancora quelle ceneri ma solo per ridonarle alla tomba antica, alla tomba che il grande nostro concittadino si sceglieva esso medesimo sin da quando era in vita, presso la casa da lui abitata, nella chiesuola da lui ricostruita e con tanto amore go-

vernata. Ivi sorga il monumento a Lodovico Antonio Muratori, ivi dormano tranquille le sue ceneri per sempre, e sarà questa un'esortazione, un pio e civile legato de' presenti ai posteri perchè conservino in avvenire con amore e con rispetto quella casipola e quella chiesuola che dal suo nome immortale ricevono e dalle sue ossa riceverebbero gloria e splendore.

XV.

Il chiarissimo Sig. Eugenio Giovanardi, professore di Anatomia descrittiva nella R. Università modonese, che assistette alla recente disumazione delle ossa di Muratori, mi comunica gentilmente alcune osservazioni da lui fatte in proposito e che io stimo di dovere testualmente publicare, perchè possono sodisfare una legittima curiosità per l'argomento cui si riferiscono:

« Tutte le ossa del corpo sono decomposte da putrefazione, meno il femore e la tibia del lato destro, che conservano ancora la loro consistenza e la loro configurazione naturale. Il femore è lungo 413 centimetri e la tibia 32.

« Del cranio si è conservata la porzione ascendente delle due ossa frontali, la metà superiore della parte squammosa dei temporali, la metà superiore dei parietali e l' estremità superiore dell' occipitale.

« Si vedono le sutture frontoparietale, la sagittale e la porzione più alta della lambdoidea. Nella tavola interna delle ossa suddette le traccie delle sutture sono scomposte come accade sempre nell' età avanzata.

« Il diametro antero-posteriore o fronto-occipitale è lungo cent. 16, il diametro bifrontale cent. 12, 5, la distanza dalla radice del naso alla suttura fronto-parietale cent. 12, da una gobba parietale all' altra cent. 14, la circonferenza presa a livello delle gobbe parietali è di cent. 51, la distanza fra la metà della arcata sopra orbitaria e la gobba frontale del lato corrispondente è di cent. 5.

« La direzione quasi verticale della fronte

lascia supporre un angolo facciale assai prossimo al retto, il che indica uno straordinario sviluppo delle facoltà intellettuali.

« Sulle arcate sopracigliari e sulle regioni temporali si conserva tuttora qualche rimasuglio di cute saponificata, alla quale stanno attaccati alcuni capelli e sopraciglia di colore tendente al biancastro. »

Era corso più di un secolo dalla morte del nostro concittadino, che a giusto titolo fu detto padre della italica storia, quando nel 1855 si celebrava in Modena la solenne inaugurazione della sua statua nel piazzale che d' allora chiamossi dal suo celebre nome.

Fu sculta dal distintissimo professore Adeodato Malatesta, tuttor vivente, che oltre la sua valentìa nella pittura diede saggio in tale occasione anche di quanto sapesse riuscire nella nobile arte di Fidia.

Il Muratori è rappresentato quale si aggirava per le vie della nostra città, di statura ordinaria, curvo un pò della persona, faccia lunga, naso alquanto grande, fronte alta e spaziosa, occhi piccoli, mite di aspetto, tutto spi-

rante sincerità e modestia. Sul piedestallo del monumento sono incise queste parole:

A
LODOVICO ANTONIO MURATORI
LA PATRIA
1853.

E la patria in questi giorni che ricorrono nel centenario secondo dalla sua nascita, ne festeggia la cara ed illustre memoria. Vignola che è superba di avergli dato i natali, e Modena, che ebbe l'onore di averlo cittadino, unite applaudono a questa civile solennità.

Imparino dal Muratori i giovani come si diventa utili al paese e come si procaccia vera grandezza alla patria, imparino i nati in umile fortuna a non isgomentirsi mai, imparino i fanatici d'ogni risma come trionfi la verità, imparino tutti da lui ad essere buoni, costanti nel retto operare, modesti, generosi; poichè veramente Lodovico Antonio Muratori, come in solenne elogio ne fu scritto « apparve al cittadino, al letterato, al sacerdote un antico miracolo di virtù, di sapienza e di pietà. »

FINE.



